

## INTRODUZIONE ALLA VEGLIA

Nel messaggio per la Giornata mondiale del 1° gennaio del nuovo anno, papa Francesco individua tre strumenti per edificare una pace duratura: il dialogo tra le generazioni, l'educazione e il lavoro. Al centro di questa triade c'è proprio il tema dell'educazione, perché tanto il dialogo quanto il lavoro sono realtà che necessitano di essere educate. Hanno bisogno di una sorta di formazione permanente.

Il papa suggerisce poi una distinzione interessante: afferma che c'è un'«architettura» della pace, dove intervengono le diverse istituzioni della società, ma anche un «artigianato» della pace, che coinvolge ciascuno in prima persona, chiedendogli di porre segni di pace secondo le proprie possibilità, nella vita ordinaria. Forse nell'architettura della pace possiamo riconoscere il dono stesso che discende dall'alto, che viene da Dio, e che poi va accolto e fatto fruttificare dal nostro impegno, quello appunto di essere artigiani della pace.

In questo lavoro artigianale abbiamo bisogno che Dio educi il nostro cuore. E Dio lo fa attraverso la sua Parola, che si incarna nella nostra vita, tracciandovi cammini di maturazione e di crescita.

Per meditare e pregare su questa pedagogia di Dio, ci lasciamo guidare, in questa veglia, da un salmo, il più lungo del Salterio, qual è il Salmo 118 (119), che educa la nostra vita a lasciarsi illuminare e orientare dall'amore per la parola di Dio, in una logica di alleanza. Una parola che – così annuncia il Salmo – è lampada per i nostri passi e ci fa una promessa di vita che non deluderà la nostra attesa.

Secondo l'ipotesi di alcuni studiosi, in una più antica edizione del Salterio, precedente a quella che conosciamo, il Salmo 118 costituiva l'ultimo salmo, chiudendo la raccolta e formando una evidente inclusione con il salmo primo, che canta anch'esso la beatitudine della persona che trova la sua gioia nella legge del Signore, e per questa ragione la medita giorno e notte. La beatitudine del primo Salmo, che abbiamo già pregato all'inizio di questa veglia, matura, cresce e si dilata, si centuplica potremmo dire, nella

beatitudine celebrata ripetutamente, quasi ostinatamente dal Salmo 118, per tutti coloro che amano la Legge del Signore. La persona che prega questo testo, come già osservava Pascal, trova la sua gioia e la sua consolazione in un lento immergersi nell'amore, grazie ai 176 versetti di questo lungo salmo. Pregandolo, desideriamo anche noi vivere questa sera un'esperienza di gioia, di consolazione, di luce, di pace. C'è infatti grande pace per chi ama la legge del Signore, così ci farà pregare il Salmo in un suo versetto (cf. v. 165).

In tutte le sue strofe, questo canto ci parla e ci rivela, più ancora ci invita ad assumere l'atteggiamento di chi cerca il Signore, la sua parola, la sua giustizia, il suo amore, la sua pace... Il verbo cercare ha sempre come soggetto la persona che prega e cerca Dio. Soltanto nell'ultimo versetto, il v. 176, lo sguardo si capovolge, e si supplica Dio perché sia lui a cercarci: «come pecora smarrita vado errando; / cerca il tuo servo, / perché non ho dimenticato i tuoi comandamenti». Cerchiamo il Signore, ma per scoprire che abbiamo bisogno che sia lui a cercarci. Vegliamo e preghiamo nella notte, ma per scoprire che è il Signore a vegliare su di noi. Custodiamo la sua Parola nel cuore, ma per scoprire che è il Signore a custodirci nella sua pace.

*Cercaci, Signore, cercaci nei nostri smarrimenti, nelle nostre paure, nelle nostre battaglie e nei nostri conflitti, e donaci tu la tua pace. Quella pace che il mondo, e neppure noi, sappiamo dare. Donaci tu la tua pace, tu che nella tua sapienza sei il vero architetto, come ti definisce il libro dei Proverbi, ma educa anche noi, perché possiamo diventare i sapienti artigiani del tuo progetto di pace e di fraternità.*